

Il banco vicino alla cattedra

Argomento: **Gli aspetti comunicativi dell'insegnamento a distanza raccontati attraverso l'esperienza di docenza**

Spunto: "Io quelli che non capiscono bene li faccio sedere alla cattedra vicino a me"

Casi trattati: *Multimedia Skill* (Poliedra/METID), *Ingegneria on-line*, *MathOnLine*

di Matteo Uggeri

(con i contributi di Paolo Marengi e Nicola Padovani; si ringrazia Fabrizio Crippa)

Esiste una convinzione decisamente diffusa che vede nella formazione a distanza e nelle più moderne espressioni dell'e-learning una sorta di mostro snaturante che allontana le persone ed aumenta il distacco tra il docente e gli studenti. In questo breve articolo si cercherà di affrontare l'argomento con l'opinione di chi, come il sottoscritto, partiva da una posizione di scetticismo nei confronti delle cosiddette nuove tecnologie applicate al campo della formazione e che invece, ad oggi, considera con un atteggiamento più positivo le opportunità offerte da questi nuovi strumenti ed approcci didattici.

Lo spunto su cui fonda le radici questo articolo nasce da un curioso caso marginalmente legato al progetto Math OnLine, un'iniziativa congiunta della *Direzione Scolastica Regionale per la Lombardia* e del *Politecnico di Milano* (www.mathonline.it).

Nella necessità di reclutare professori di matematica provenienti da scuole lombarde, mi sono trovato personalmente a chiedere ad un amico insegnante se poteva essere interessato a fare da tutor *online* a studenti delle scuole medie superiori, che vogliano stabilizzare e approfondire le proprie conoscenze in matematica o eventualmente colmare delle lacune nella loro preparazione. La laconica risposta dell'amico è stata "**no grazie: io quelli che non capiscono li faccio sedere vicino alla cattedra**".

Trovatomi nella difficoltà di controbattere lo scetticismo (a mio avviso del tutto lecito) di un'affermazione del genere, ho cominciato seriamente a riflettere su quanto effettivamente possa essere di aiuto e di supporto all'insegnamento da parte di un docente che non può essere *fisicamente* presente durante il corso, soprattutto se gli studenti presentano delle lacune particolari.

Come in molti casi, solo l'esperienza diretta ha potuto fornire la risposta ad un dubbio che qui, banalizzando e riducendo al minimo la questione, potrebbe riassumersi in "*come influisce sull'insegnamento l'impossibilità di trovarsi di fronte il docente in carne ed ossa?*".

Di conseguenza, nel tenere personalmente delle lezioni online all'interno del corso Multimedia Skill organizzato da Poliedra¹ [www.multimediaskill.it], ho potuto capire se io stesso percepivo questa distanza, se mi sembrava diversa da quella, normale ed accettata, tra il professore che siede dietro la cattedra e gli studenti ai banchi.

Con mia grande sorpresa, pur essendo abituato a tenere corsi 'in presenza', mi sono accorto che l'interazione con gli studenti ha funzionato egregiamente anche a distanza, e che la piattaforma utilizzata, *CentraOne* di [www.centra.com], consentiva egregiamente di trarre quel tipo di feedback dagli studenti che normalmente è fornito da sguardi, movimenti, risate ed altre manifestazioni verbali e meta-verbali che avvengono durante una lezione canonica.

¹ Multimedia Skill è un progetto di formazione finanziato dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, ideato e promosso da Poliedra-Politecnico di Milano, in collaborazione con l'Università Federico II di Napoli, l'Università di Palermo, Academy 365, con il patrocinio di Assolombarda e Assindustria Palermo.

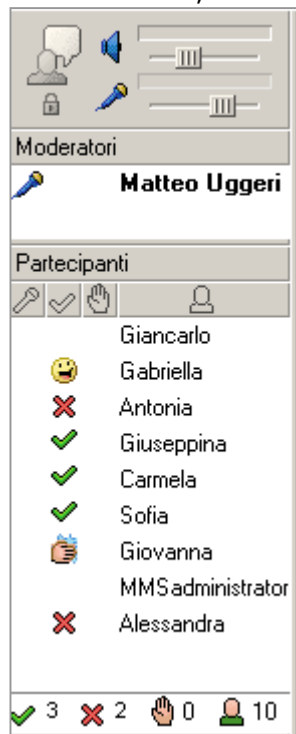
Certo, sembra paradossale sostenere la tesi che, in qualche modo, l'insegnamento online riduca la distanza stessa tra docenti e studenti, ma va sottolineato come *le distanze di cui stiamo parlando facciano riferimento a due campi distinti*. La prima è una distanza prettamente fisica, geografica (io studente di Napoli seguo una lezione che si tiene a Como), e talvolta temporale (seguo oggi una lezione tenuta due giorni fa); l'altra, più astratta e tutta da studiare in profondità, è quella di tipo comunicativo, fatta di scambio di informazioni, di voci, parole, ed addirittura gesti, sorrisi ed applausi.

Dove la prima si allunga, con corsi quali Informatica OnLine, che conta studenti sparsi per tutto il territorio nazionale, la seconda *può* (e sottolineo il *può*, perché non sempre è così, come ogni cosa va fatta bene affinché funzioni a dovere) accorciarsi.

1. Interazione sincrona: *può il docente veder ridere i propri studenti online ?*

Mentre si insegna è utile, per non dire fondamentale, *osservare* le reazioni di chi sta di fronte, per percepire malumori, incomprensioni, eccitazioni, entusiasmi ecc... Mezzi come la piattaforma Centra Symposium (ci stiamo riferendo ora alla cosiddetta interazione sincrona, da distinguere da quella *asincrona*, cui accenneremo in seguito) consentono una risposta immediata da parte degli studenti a quelle domande tipiche di una lezione qualsiasi, che vanno dal "capite bene quello che vi sto dicendo" a "qualcuno di voi si annoia?".

La cosa apparirà molto banale, ma a mio avviso tale non è: mentre conducevo la mia faticosa lezione (faticosa in quanto quasi mai si può smettere di parlare durante un intervento del genere, pena la sensazione dall'altra parte che ci sia qualcosa che non va nel collegamento), riuscivo a percepire con una notevole chiarezza gli umori della classe, in quel momento composta da circa una dozzina di persone. La possibilità data dalla piattaforma di far comparire quattro elementari simboli espressivi (1. sì, 2. no, 3. riso/sorriso, 4. applauso), ha permesso un considerevole ampliamento dell'interazione metalinguistica tra studente e docente/tutor. A questa possibilità, ovviamente, si aggiunge l'opzione di 'alzare la mano' per chiedere la parola e comunicare a voce con il docente, simulando così quanto avviene in una normale classe.²



Ebbene, mi sono ritrovato a sorridere e poi a ridere di fronte allo schermo, e così so che facevano gli studenti, i quali manifestavano in tempo reale le proprie sensazioni stilizzate attraverso semplici ma efficacissimi simboli appartenenti all'interfaccia di Centra.

Chiaramente, tutto questo è difficilmente comparabile a quanto avviene in presenza; mancano ancora sguardi e gesti, ma quello che ulteriormente colpisce in questo tipo di esperienza didattica è la familiarità comunicativa in grado di instaurarsi nel corso di poche lezioni tra docente e studenti: molti di loro infatti, forse vincendo la naturale timidezza che impedisce di alzare la mano e fare una domanda in aula, si sono resi attivamente partecipi alle lezioni ponendo questioni e manifestando le proprie sensazioni quanto e più di quel che mi è capitato di vedere nella cosiddetta didattica tradizionale.

Le ragioni di questo sono molteplici: tra le prime la 'maschera' che fornisce l'interazione tramite macchina, che si traduce nel mostrarsi a chi sta dall'altra parte dei fili tramite un alias, una cosa che è parzialmente altro da sé, il che invoglia a mettersi maggiormente in gioco; altre ragioni sarebbero certamente da affrontare con il supporto di studi legati alla psicologia, nei quali in questo articolo, che vuole semplicemente raccontare un'esperienza, non ci addentreremo.³

² Rimando all'[articolo di S. Scotti](#) per approfondire tali argomenti.

³ A tal proposito esiste una vasta letteratura, non necessariamente legata all'e-learning, all'interno della quale suggeriamo *Desiderio e Tecnologia, il problema dell'identità nell'era di Internet* di Allucquère Rosanne Stone, Milano, Feltrinelli, 1997.

2. Interazione asincrona: è possibile che gli studenti si sentano incentivati a comunicare liberamente con un docente che non hanno mai conosciuto di persona?

A questo punto, l'obiezione potrebbe comunque essere che quella sopra descritta non è che una misera pantomima di quello che succede in una 'vera' classe, e che si chiede di più all'e-learning per potere asserire che la distanza tra la cattedra ed i banchi sia davvero accorciabile tramite i mezzi di comunicazione elettronici. Ebbene, da quanto visto in casi complessi quali quello della Laurea OnLine in Ingegneria Informatica [si veda [articolo di Cristini/Nestani](#)] e nel succitato Math OnLine [[articolo Zibaldi/Pegoraro](#)], nonché di nuovo per quella che è stata la mia esperienza personale, è stato incredibile vedere come quelli che vengono definiti *strumenti asincroni* (forum, bacheca, e-mail...) abbiano consentito una comunicazione fitta e mirata tra docenti e studenti.

Faccio un esempio: di norma sono in pochi a rispondere alla classica domanda fatta dal docente a fine lezione "se qualcuno non ha capito qualcosa, o vuole approfondire qualche argomento, chieda pure". Raccolgono la proposta quei due o tre studenti meno timidi che si portano nei pressi della cattedra e domandano qualcosa in più. Nel caso dell'insegnamento a distanza, in proporzione alle dimensioni della classe, il numero di domande poste al docente è di gran lunga maggiore. Queste vengono postate sul forum o inviate a lui direttamente via e-mail. In questo secondo caso si contribuisce fortemente ad instaurare, tra il professore e gli studenti, un tipo di *comunicazione personale uno ad uno* che, nelle situazioni tradizionali, è molto rara.

Il registro comunicativo usato è di tipo colloquiale, le risposte possono essere molto mirate e lo studente viene in alcuni casi 'preso per mano' ed guidato passo passo.

Anche qui si potrebbero però effettivamente aprire altre questioni relative al rispetto dovuto al docente (che alla lunga qui rischia di essere compromesso da una comunicazione a volte eccessivamente colloquiale), all'impegno in termini di tempo che comporta per chiunque leggere molti messaggi da parte di una miriade di studenti, alle esagerate pretese che talvolta in questo modo vengono accampate dai più assillanti.

3. Conclusioni: come regolare a questo punto la distanza tra cattedra e banchi?

E' chiaro che molte delle questioni dibattute in questo articolo meriterebbero un maggiore approfondimento anche da parte di specialisti di branche degli studi sulla comunicazione quali sociologi, semiologi e, in alcuni casi, pedagoghi; a mio avviso la conclusione del tutto empirica, basata su quanto emerso da esperienze personali ed altrui osservate dal campo privilegiato di chi lavora nell'e-learning, è che la distanza tra chi apprende e chi insegna via web si va accorciando.

Come per tutto, gli estremi sono però pericolosi, e per onestà va sottolineato come in alcuni casi (tra i quali tendo ad includere anche il mio) il coinvolgimento degli studenti diventa eccessivo: essi hanno la pretesa di trovare risposta ad ogni quesito, di poter contattare il professore in modo continuato (anche nei week end), e finiscono per utilizzare un registro comunicativo che definiremmo gergale, più che colloquiale (le e-mail scritte con maiuscole e punteggiatura al proprio posto sono rare anche in questi ambiti accademici). Per questo è necessaria una particolare forma di comportamento da parte di chi insegna, che tenga conto di tutto ciò, che sappia trovare tempi, spazi e modi giusti nell'interazione (sincrona e ancor di più asincrona) con gli studenti. A tal proposito rimando all'[articolo di Simona Azzali, Daniela Casiraghi, Alessandro Campi](#), su questo stesso numero, che fornisce un interessante 'decalogo' di regole dettate ancora una volta dall'esperienza.

Non dobbiamo dimenticare che siamo ancora agli inizi dell'era dell'e-learning, e che i professori esperti in questo campo sono davvero pochi: quei pochi, lo affermiamo senza troppi dubbi di essere smentiti, hanno percepito come insegnare presso corsi come IoL o Math OnLine comporti una conoscenza molto ravvicinata di molti dei propri studenti, e forse potrebbero oggi raccontare al mio scettico amico che ha dato lo spunto per questo articolo come quelli che non capiscono si possono sedere vicino alla cattedra, anche *online*.